



Cossiga a Sorrento: «La Dc s'impicci degli affari suoi»

Il presidente della commissione Strazi, Gualtieri, ha precisato all'ambasciatore Usa che Gladio non era il frutto di un accordo tra due governi, ma tra la Cia e il Sifar. Cossiga (nella foto) si scusa con Peter Secchia per questo «attacco». Ancora estenuazioni sulla risibilità della struttura segreta. E il capo dello Stato, in gita a Sorrento, continua. «Le elezioni anticipate sono affare mio. La Dc si impicci degli affari suoi».

A PAGINA 8

Il ministro croato della Difesa: «Presto sarà guerra cruenta»

Djodan, ministro della Difesa croata: «Avremo la più cruenta guerra che si possa immaginare, sarà un vero e proprio bagno di sangue». Anche a Belgrado prevale il pessimismo. Il fallimento del vertice jugoslavo apre inquietanti interrogativi sulle possibilità di avviare i negoziati, nonostante l'attuale riunione oggi nella capitale. È stata notte scade l'ultimatum per la smobilitazione delle forze paramilitari. Scortati in Krajina: uccisi un poliziotto croato e un sacerdote.

A PAGINA 6

TRAGEDIA IN TRENINO

Comitiva di Piacenza sorpresa da una bufera a duemila metri d'altezza nella zona del Brenta
Il racconto dei superstiti: «Ci siamo salvati tenendo la bocca vicino ad una fessura»

Una slavina fa strage di ragazzi

Soffocati da fango e neve: sette morti e 6 feriti

Una slavina fa strage di ragazzi sulle montagne del gruppo del Brenta. Una comitiva di 38 giovani è stata travolta da una pioggia di sassi, grandine, fango e neve. Sei ragazzi e un accompagnatore sono morti, gli altri si sono salvati grazie alla rapidità dei soccorsi. La comitiva era partita da Piacenza, guidata da Don Giuseppe Basini. L'angoscia dei genitori che in serata sono arrivati in pullman a Tione.

all'arme. Neanche dieci minuti dopo, si alza in volo l'elicottero dei soccorsi. Quando la squadra arriva sul posto c'è già un gruppo di turisti svizzeri che scava con le mani. Per sei ragazzi e un accompagnatore non c'è più nulla da fare, gli altri vengono trasportati all'ospedale di Tione.

La comitiva era partita da Piacenza l'otto luglio e doveva rientrare a casa domani. Tutti avevano preso alloggio in una casa in affitto a Pracorno nella val di Rabbi. Da qui, la comitiva aveva dormito l'altra notte nel rifugio Tuckett, dove erano arrivati a piedi da un altro rifugio della zona, il Grassier che avevano raggiunto con la funivia da Madonna di Campiglio. Un altro gruppo aveva preferito restare a Pracorno. I genitori sono arrivati in serata a bordo di un pullman messo a disposizione dalla parrocchia che ha organizzato la gita. Prima drammatica tappa, l'ospedale di Tione per riconoscere i morti. A Piacenza domani sarà giornata di lutto cittadino.



Il corpo di un ragazzo morto sotto la slavina che ha travolto un gruppo di giovani in vacanza in Trentino

DAI NOSTRI INVIATI

EMANUELA RISARI
MADONNA DI CAMPIGLIO. «Mi sono accorto solo della neve che non finiva mai di arrivarci addosso... Entrava solo un filo di luce come sotto una porta chiusa in una stanza buia. Tenevo la bocca contro quella fessura e così riuscivo a respirare. Non arrivava nessuno. Quanto sarò rimasto lì sotto, due o tre ore?». Matteo Malchionda, ragazzino biondo di tredici anni è uno dei superstiti. Sotto quella massa di neve e fango ci sarà rimasto non più di un quarto d'ora, ma gli è sembrato un tempo interminabile. La tragedia alle 13.00 di ieri.

MICHELE SANTORI
na, a duemila metri di quota, su un sentiero reso impervio dalla pioggia. Hanno da poco lasciato il rifugio dove avevano trascorso la notte ed erano sulla strada del ritorno. All'improvviso, si scatenò la bufera. Il sacerdote, per riparare i ragazzi vestiti con pantaloni corti e magliette, decise di metterli al sicuro sotto uno sperone. Ma proprio qui, la morte si abbatte sulla comitiva. La frana travolge tutti. Solo Don Giuseppe Basini riesce a tener fuori la testa. A fatica, si libera e porta in salvo uno dei bambini. Poi, torna indietro verso l'ultimo rifugio e in preda alla disperazione lancia

Una comitiva di ragazzi, tra i 12 e i 15 anni, provenienti da Piacenza e guidata da Don Giuseppe Basini, si incammi-

GIANCARLO BARBIERI A PAGINA 3

Il leader sovietico esce dall'incontro con i Sette a testa alta: «Il ghiaccio comincia a sciogliersi»
Accordo Usa-Urss sullo Start, il presidente americano Bush andrà a Mosca il 30 e 31 luglio

L'Occidente lancia un ponte a Gorbaciov

Aperta la strada per un pieno inserimento dell'Urss nell'economia internazionale. Mikhail Gorbaciov è riuscito a ottenere dal G7 quanto più gli premeva. Non si è parlato di crediti, ma la questione, hanno detto tutti i leader, non era all'ordine del giorno. Per il presidente sovietico un altro risultato importante: l'accordo sul trattato Start e l'annuncio del vertice di Mosca con Bush a fine luglio.

zioni della seduta per verificare le posizioni. E il leader sovietico parte da Londra con un altro risultato concreto: l'accordo con gli Stati Uniti sul trattato Start e la visita di Bush a Mosca il 30 e 31 luglio. «Non saremmo in grado di costruire nuovi rapporti internazionali se cercassimo ciascuno di prevalere e vincere», ha detto Gorbaciov a chi chiedeva come avevano fatto in dieci minuti ad accordarsi su un trattato che veniva negoziato ormai da nove anni. Per tutta la mattinata di ieri, tuttavia, Stati Uniti e Unione Sovietica hanno giocato le loro carte sul filo dei minuti, in un crescendo di suspense: l'accordo tra le due superpotenze è stato raggiunto tre minuti prima che Gorbaciov giungesse all'appuntamento con Bush. E ai due leader, a quel punto, è stato possibile anche non parlare dello Start.



La stretta di mano, a Londra, tra Bush e Gorbaciov. Tra loro, un interprete

DAI NOSTRI INVIATI

SIBOMUNG GINZBERG
LONDRA. «Il ghiaccio s'è rotto». Quattro ore hanno segnato ieri - dalle 14.30 alle 18.30 - l'inizio di una nuova fase nelle relazioni internazionali. Mikhail Gorbaciov ha ottenuto a Londra quanto più gli premeva: aprire la strada per un inserimento pieno dell'Urss nell'economia mondiale. Non si è parlato di soldi né la cosa, come tutti hanno detto alla fine dell'incontro, era all'ordine del giorno. Il leader sovietico ha concordato con i Sette un piano in sei punti: tra questi l'associazione speciale dell'Urss alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazio-

nale. Fino a poche ore prima del vertice questo risultato appariva assai improbabile. Ma è stato lo stesso premier inglese Major a dire: «Un conto è stato la lettera che ci aveva inviato, un altro sentirlo parlare, fargli domande, cercare di capire meglio». Soddisfatti i commenti di Andreotti, Mitterrand e Kohl, i tre leader che più hanno sostenuto le richieste dell'Urss, prima della riunione di ieri, e anche durante con brevi interru-

ANTONIO POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 4 e 5

Il paradosso sovietico

RITA DI LEO

In politica interna e in politica estera gli investimenti e le scelte fatte dall'Urss non hanno dato i profitti immaginati, e chi si è trovato a ereditare ha deciso di dissociarsene. L'incontro di Londra dimostra infatti che al governo del paese c'è un personale politico il quale non si identifica con il passato, e non vuole pagare per errori e responsabilità che non ha. Allo stesso tempo, e paradossalmente, sono le scelte e gli errori del passato che danno oggi, al paese in crisi, l'ultima possibilità di venire fuori. Se l'Urss non avesse l'arsenale militare che ha, molto probabilmente ai sette grandi non interesserebbe tanto che possa finire come una grande Panama, e frantumarsi in centinaia di focolai etnici. Sono le sue folli spese di ieri in armamenti strategici, sparsi per i suoi vasti territori, che costringono oggi i suoi avversari di ieri a tenere ancora in considerazione il grande paese come entità politica e come Stato unico.

Questo è il paradosso: Gorbaciov avrà aiuto non tanto e non soltanto perché si creda «alla democrazia e al mercato», che egli promette, ma soprattutto perché fa ancora paura la materializzazione della politica di grande potenza dei suoi predecessori.

A PAGINA 2

Pierino Vanacore: «Non create mostri anche all'Olgiate»

Pierino Vanacore il portiere di via Poma accusato nell'agosto dello scorso anno dell'omicidio di Simona Cesaroni, parla del giallo dell'Olgiate. «Spero che questa volta non si creino nuovi mostri per la fretta di chiudere le indagini», ieri giornata d'interrogatori. Ma gli inquirenti puntano con decisione su un solo nome, aspettando le analisi sui vestiti macchiati di sangue. I gioielli rubati sono un elemento chiave.

ANDREA GAIARDONI ADRIANA TERZO

ROMA. «Spero solo che stavolta non arretrino un incontro». A parlare è Pierino Vanacore, il portiere di via Poma additato come l'assassino di Simona Cesaroni, la ragazza romana uccisa il 7 agosto dello scorso anno, e poi scagionato. Torna a parlare, ma questa volta del delitto dell'Olgiate. «Non ho seguito la vicenda con molta attenzione. Mi ha colpito però lo scrupolo degli investigatori che non hanno fretta

di concludere le indagini. Sarebbe davvero grave creare nuovi "mostri". Le indagini sono intanto in una fase di stallo. Gli investigatori continuano ad interrogare, ma in realtà stanno concentrando gli sforzi su una sola pista, su un solo nome. Manca soltanto la prova conclusiva quella in grado di «reggere» in fase dibattimentale. La chiave potrebbe essere nei gioielli scomparsi. Sono stati venduti ad un nettatore?

ANNA TARQUINI A PAGINA 11

La riunione dei miglioristi innesca una durissima polemica nel Pds

«Avete fatto un favore a Craxi»

D'Alema critica i riformisti

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Massimo D'Alema, in una intervista all'Unità, risponde ai riformisti che propongono di adottare la formula di unità socialista: «Giudico molto negativamente questa iniziativa politica». «Lo sforzo fatto al Consiglio nazionale del Pds era quello di definire una base seria di confronto col Psi che non si bloccasse sul terreno delle formule». Aggiunge D'Alema: «Noi collochiamo il processo di unità fra le forze della sinistra nella prospettiva storica di un'alternativa. Occhetto l'ha detto molto chiaramente».

Ma qual è la critica alla proposta di unità socialista? «È una formula in cui si intravede il disegno di rafforzare il potere di contrattazione del Psi dentro uno schema che rimane quello consociativo con la Dc. Sarebbe una cosa senza prospettive». C'è anche una critica di metodo ai riformisti: «O è uno scherzo o siamo di fronte ad una svolta storica che andava proposta al Consiglio nazionale».

Quali reazioni sul Pds? «Il partito non può più essere sottoposto continuamente a choc e instabilità». E il governo unitario? «È necessario un chiarimento politico. Un governo unitario in una fase che è anche prelettorale ha bisogno di un gruppo dirigente che abbia fiducia in se stesso. Non si fa campagna elettorale con la parola d'ordine di un altro partito».

A PAGINA 9

Troppi «distinguo»

PAOLA GAIOTTI

Mi ha colpito, leggendo le analisi critiche sviluppate durante l'incontro dell'area riformista, la considerazione per cui sarebbe mancata, da parte del Pds, una iniziativa che raccogliesse subito le novità emerse dal congresso socialista di Bari, consentendo alla «Dc di recuperare» un suo rapporto privilegiato. Parve francamente a me che in questa prospettiva di iniziativa si ponesse il Consiglio nazionale del Pds: una sua conclusione unitaria, una immagine di partito convergente nella volontà di riprendere, da posizioni autonome, un dialogo serrato a sinistra, poteva e costituire la condizione ottimale, lo scenario positivo, necessario per sviluppare una tale iniziativa. E nella relazione di Occhetto le priorità e i passaggi, senza pregiudiziali escludenti, di questa ripresa erano in realtà tutti. Non credo che giovi alla costruzione di nuovi rapporti a sinistra (si chiamino o no unità socialista) la ricerca un po' esasperata di distinguo.

A PAGINA 2

«Io evasore? Sono un pesce piccolo»

«Sì, il malloppo è stato trovato. Si sa dov'è, ma questa vicenda italiana dell'evasione fiscale ricorda la scena di un film poliziesco impemato su un furto miliardario di gioielli. Il protagonista alla fine scopre dove è finito il tesoro: lo scrigno cadendo in fondo al mare si è rotto, diamanti ed ori si sono dispersi fra mille scogli. Come si fa a recuperarli?»

«Non sono una pecora nera, come al solito si colpiscono i pesci piccoli». Così si difende Renzo Sosso, forse il più grande evasore d'Italia, il giorno dopo la pubblicazione degli elenchi dei «furbini» del 740. Ma non è il solo a smentire le cifre della Finanza. Le Fiamme gialle, a loro volta, puntano il dito sulle società: alme-

no il 50% delle imprese prese di mira dal fisco truca i conti per non pagare le tasse. Il generale Gaetano Nanuli: «Per contrastare il fenomeno un rinvio c'è, abolire il segreto bancario». Il sostituto procuratore di Milano Ferdinando Pomarici: «Rende più una grossa bancarotta a Milano che una rapina alle poste».

SERGIO TURONE

Così la spirale dell'impotenza governativa cresce, e finora, in tema di lotta all'evasione fiscale, tutto ciò che si è prodotto sono gran titoli nelle prime pagine e vibranti interviste radiolesive.

Stavolta, rispetto al solito, c'è un'aggiunta: il fatto che nella lista dei 270mila si siano trovati mescolati farabutti integrali con cittadini finiti nell'elenco per somme esigue. Probabilmente il ministero non poteva fare diversamente, perché selezionare gli evasori di-

incassati, quell'anno, 780. Nell'ostentato proposito di evitare generalizzazioni ingiuste, il ministro Formica ha raccomandato di «non denunciarne gli evasori». Sarebbe stato forse meglio se avesse ammesso che il suo ministero non è stato capace di distinguere quelli in buona fede dai malcostori.

Biagi sa difendersi di solo, e ha spiegato perché il sì o fiscoalista potrebbe non aver denunciato quei quattordici milioni contestati. Ma il suo caso è emblematico: si tratta di un gior-

RICCARDO LIGUORI MARINA MORPURGO A PAGINA 10